

AZIONE CATTOLICA - Giornate di spiritualità - 2017/2018

VIVERE IL VANGELO OGGI: 1. La “gioia del Vangelo”

Trento, sabato 21 ottobre 2017 - Proposta di riflessione di don
Giulio Viviani

Una delle cose più belle del nostro patrimonio artistico diocesano sono gli arazzi, ora ospitati dal Museo Diocesano e che un tempo decoravano le sale del Castello del Buon Consiglio (e forse anche in certe occasioni la nostra Cattedrale), opera di Pieter van Aelst e acquisiti ai tempi del Cardinale Bernardo Clesio (1485-1539), anche in vista del Concilio di Trento (1545-1563); essi raffigurano alcune scene degli eventi della vita di Cristo, dal Natale alla sua passione, morte e risurrezione. Sono interessanti perché, oltre alla grande immagine centrale che presenta il “messaggio” fondamentale, nella parte superiore contengono una serie di altre scene che fanno da corollario per spiegare e approfondire l’annuncio. Per esempio sopra la scena dell’Adorazione dei pastori, si trovano l’Annunciazione, l’Adorazione dei Magi e gli Angeli che cantano; la sala dell’Ultima cena con la scena della lavanda dei piedi propone in alto anche tre momenti della Passione: Gesù nell’orto degli ulivi, il bacio di Giuda e la cattura di Gesù.

Iniziando il percorso delle nostre Giornate di Spiritualità, come AC e aperti ai laici della nostra Diocesi nella riscoperta dell’Esortazione Apostolica di papa Francesco ***Evangelii Gaudium*** (EG, 24 novembre 2013), vogliamo seguire Gesù *attraverso* la vita e *attraverso* la storia. Questa immagine, di un arazzo con diverse scene entro lo stesso quadro, entro la stessa cornice, mi è venuta in mente leggendo un bel commento e approfondimento alla EG di fratel Enzo Biemmi, che riprende le parole dello stesso papa Francesco che così ha detto (ai Gesuiti, in *La Civiltà Cattolica* del

10 dicembre 2016 e ai Superiori Generali il 25 novembre 2016): «**Vi raccomando l'EG, che è una cornice.** Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* (EN, Papa Paolo VI, 8 dicembre 1975) e il documento di Aparecida (Episcopato del Sudamerica, 31 maggio 2007). Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull'evangelizzazione, la forza dell'EG è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L'EG la cornice apostolica della Chiesa di oggi».

L'espressione chiave è questa: **EG è la cornice apostolica della Chiesa di oggi.** Con un'immagine papa Francesco esplicita le sue intenzioni: **EG è un nuovo quadro di riferimento per la vita della Chiesa,** non un documento come gli altri. “Credo che l'EG vada approfondita – aggiunge papa Francesco –, che ci si debba lavorare nei gruppi di laici, di sacerdoti, nei seminari, perché è l'aria evangelizzatrice che oggi la Chiesa vuole avere. Su questo bisogna andare avanti. Non è qualcosa di concluso, come se dicessimo: è andata, ora tocca a *Laudato si'* (LS, 24 maggio 2015). E poi: è andata, adesso c'è *Amoris laetitia* (AL, 19 marzo 2016)...”. Se EG è la cornice, possiamo allora dire che LS e AL sono le due tele che il papa ha già dipinto dentro questa cornice, due coniugazioni della pastoraltà di EG in due campi cruciali per la vita di tutti: la custodia del creato e la cura della famiglia. Siamo sicuri che la terza tela, quella sui giovani, avrà la stessa cornice. Papa Francesco non smentirà mai la sua cornice».

È interessante notare come la dimensione della gioia apre e accompagna tutti i tre grandi documenti di papa Francesco e forse potremo dire anche già la sua prima lettera enciclica scritta con papa Benedetto, *Lumen fidei*, dove si parla di gioia per 11 volte e si afferma “la grande gioia di credere” (n. 5), “la gioia della fede” (n. 47 e 53) e nella conclusione si dice: “Nella Madre di Gesù la fede si è mostrata piena di frutto, e quando la nostra vita spirituale dà

frutto, ci riempiamo di gioia, che è il segno più chiaro della grandezza della fede” (n. 58).

Il Papa non inizia con analisi, con lamentele sulla situazione o sguardi tristi sul futuro, ma apre i suoi tre ulteriori testi con le parole: ***La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*** (EG 1); **«Laudato si’, mi’ Signore»**, cantava san Francesco d’Assisi (LS 1); ***La gioia dell’amore che si vive nella famiglia è anche il giubilo della Chiesa*** (AL 1). Vogliamo allora approfondire e capire, pregare e vivere queste due realtà costitutive del nostro essere cristiani: il Vangelo e la gioia. Non dimentichiamo che la dimensione della gioia è già nella parola Vangelo, cioè buon annuncio, lieto e gioioso annuncio! La “gioia del Vangelo” è quasi una ripetizione, una tautologia, perché il Vangelo è gioia!

Il testo di EG è costituito da una **Introduzione** (n. 1-18) e da 5 capitoli;

1. **La trasformazione missionaria della Chiesa** (n. 19-49)
2. **Nella crisi dell’impegno comunitario** (n. 50-109)
3. **L’annuncio del Vangelo** (n. 110-175; *sull’omelia*: 135-159)
4. **La dimensione sociale dell’evangelizzazione** (n. 176-258)
5. **Evangelizzatori con Spirito** (n. 259-288);

e si conclude con una **Preghiera a Maria**, Stella della nuova evangelizzazione.

La prospettiva di papa Francesco, come dice il teologo Christoph Theobald, è quella di provare a rileggere, quasi riscrivere, nel nostro tempo il Concilio Vaticano II, con lo stile del “pastore”, di farlo diventare il nuovo stile di vita, il linguaggio della Chiesa. Come osserva ancora Biemmi oggi Papa Francesco, soprattutto in AL, ci propone la trasformazione del principio del ***male minore*** in quello del ***bene possibile!*** E citando san Giovanni XXIII, riprende il tema della “pastoralità” vera: “Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio” (24 maggio 1963). Questa è la prospettiva e il motivo della nostra

gioia! A volte per annunciare il Vangelo, per costruire il Regno di Dio, per cambiare la storia basta anche un semplice “Buona sera”!

Si tratta di ritrovare e rileggere le indicazioni e le suggestioni del Concilio Vaticano II, quasi una ripartenza per la nuova evangelizzazione nello spirito della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes*: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS 1). Troppi ancor oggi sono i cristiani tristi e confusi e pochi i credenti soddisfatti e gioiosi!

Scrivo, appunto, papa Francesco, aprendo la sua Esortazione Apostolica (n. 1): “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie **per il cammino della Chiesa nei prossimi anni**”. Una proposta chiara e vincolante per tutti noi.

Continua il catecheta Biemmi illustrando la *EG* con l’immagine di papa Francesco: «Una cornice ha quattro lati. Proviamo a rimanere su questa immagine e a individuare i 4 lati di questa cornice apostolica, cioè le coordinate con le quali la “pastoralità” di *EG* riscrive la visione di Vangelo, di missione, di Chiesa e in fin dei conti di Dio».

“Pastoralità”: credo che allora occorra dare attenzione con riflessione, studio, ricerca comune, confronto reciproco e orientamenti condivisi a quella che oggi chiamiamo l’attività pastorale, soprattutto in questi tempi di ritrovata e doverosa corresponsabilità laicale e ministeriale. Pastorale o teologia pastorale non vuol dire parlare di una scienza di terza categoria. Mons. Oreste Rauzi (+1972), vescovo ausiliare di Trento definiva

il suo insegnamento nei corsi teologici: "Pastorella"! Così spesso anche oggi si parla del Concilio Vaticano II e lo si definisce con un certo disprezzo "pastorale", quasi che quello Tridentino fosse stato solo dogmatico! La pastorale se ben intesa è la scienza del Pastore, anzitutto di quel Pastore che è Cristo, che annuncia il Vangelo del Regno, e quindi la vita della Chiesa, la sua attività fondamentale da conoscere, approfondire, attuare e verificare. Dalla "pastorale" occorre sempre risalire al "Pastore", il Cristo mediatore della nuova alleanza. Papa Francesco propone questo nuovo modo di intendere e di attuare l'idea di "pastoralità" non solo per i ministri ordinati ma per tutti i fedeli cristiani, anche per noi.

Il compito della Chiesa, il nostro compito, è la sua (di Cristo) missione profetica, sacerdotale e regale da continuare e reinventare con attenzione ai "segni dei tempi": "È dovere permanente della Chiesa di scrutare i *segni dei tempi* e di interpretarli alla luce del Vangelo" (GS 4); il "riconoscere i segni dei tempi" (PO 9) nella Chiesa e nel mondo è, infatti, il nuovo stile del cristiano che sa sempre partire dal positivo, dal bene, da ciò che unisce, da ciò che è vero e buono, bello e giusto.

In questa linea si esprime anche il Vescovo Lauro nella sua Lettera alla comunità 2017 *La vita è bella* (p. 11): «Ecco la "rivelazione": Dio ama sempre senza condizioni. Di questa verità ogni comunità credente dovrebbe essere testimone diretta. Mi piace l'idea di una Chiesa che offre il perdono dicendo: io per prima sono stata perdonata. Una Chiesa che non esibisce grandezze e perfezione, ma solo prossimità, perché ha sperimentato sulla sua pelle di non essere stata respinta, ma sempre continuamente lavata e perdonata. Il volto di ciascuno di noi custodisce l'estasi e l'incanto di Dio per ogni uomo e ogni donna. La nostra vocazione è custodire e fare memoria, ad ogni uomo, della Chiesa del perdono».

Riprendiamo da Biemmi: «**Il primo lato della cornice**, quello di sinistra da cui parte *EG* (n. 1), è la **gioia**. È bene notare che sia la cornice (*EG*) sia le due tele (*LS* e *AL*) partono dalla gioia. Papa Francesco afferma che l'annuncio parte dalla gioia di avere ricevuto il dono del Vangelo e della fede. Il punto di appoggio dell'evangelizzazione non sono le condizioni culturali attuali, più o meno favorevoli al Vangelo, ma la bellezza di quanto i credenti hanno ricevuto per grazia. Ogni cultura è adatta al Vangelo, basta che la Chiesa che lo annuncia manifesti una vita pervasa dalla gioia, perché è questa la sorgente della sua testimonianza (“per attrazione e non per proselitismo”, n.14). Ci accorgiamo subito che è escluso un approccio che rilancerebbe la missione fondandola su un cambio di strategie pastorali. Il mal sottile della Chiesa non sono la mancanza di strategie pastorali, dice il testo, ma l'intristimento per mancanza di fede della comunità cristiana...

Il secondo lato della cornice, quello di destra (quello cioè in faccia alla gioia, come sua eco), è la **missione**. Essa si riassume in una sigla che conosciamo bene: “la Chiesa in uscita” (n. 24). Il n. 21 è esplicito: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli [cornice di sinistra] è una gioia missionaria [cornice di destra]». *EG* chiarisce sia la finalità della missione, sia la condizione da mettere in atto. La finalità è che a tutti, proprio a tutti, giunga l'amore di Dio, la sua amicizia, la sua misericordia. La Chiesa, infatti, esiste per questo e non deve mettere ostacoli all'amore di Dio. La Chiesa esiste per evangelizzare, diceva *EN* (n. 14). La condizione indicata da *EG* è però inedita: la “conversione” in prospettiva missionaria non solo dell'impianto pastorale, ma di tutte le dimensioni della vita della Chiesa. “Sogno una scelta missionaria...” (*EG* n. 27)...

Il terzo lato della cornice, quello che sta da base, quello su cui poggia la missione, è la **storia**. La storia è il campo della missione della Chiesa e il luogo ove essa non solo opera, ma ascolta, discerne i segni del Verbo. Tutta *EG* è pervasa da questo

radicamento nella storia, nella vita della gente, nelle sue sofferenze e nelle sue speranze. Papa Francesco riporta la fede in questo mondo, strappandola da una concezione privata, tipica del nostro approccio europeo. “Non si tratta di fuggire la storia, e neppure di costruire un’altra storia parallela, ma di accogliere responsabilmente il tempo presente, facendoci carico di tutta la sofferenza che in esso si realizza” (S. Taranzella). Il contatto con la storia contiene l’esigenza della scelta privilegiata dei poveri...

Il quarto lato della cornice è lo Spirito Santo. È l’ultimo capitolo di EG. Il testo è basato così su una bella inclusione: inizia con la gioia e termina ricordando che l’evangelizzazione è l’azione misteriosa dello Spirito e che l’annuncio da parte della comunità ecclesiale è un servizio di mediazione alla sua opera, una diaconia dello Spirito Santo. All’inizio sta la sorpresa gioiosa del dono, alla fine la gratuità di dividerlo sapendo che non è competenza nostra farlo accogliere, ma opera dello Spirito Santo. Al centro sta la conversione missionaria che manda la Chiesa fuori da sé (estroversa, non autoreferenziale, non impegnata a preservare se stessa). Questa inclusione colloca l’agire della Chiesa non nello spazio del dovere, né in quello della necessità, ma della grazia e della libertà». Torneremo su queste tematiche.

Evangelii Gaudium

SPIRITO SANTO

GIOIA

Amoris Laetitia

*giovani - fede
discernimento
vocazioni*

Laudato si'

MISSIONE

STORIA

La Chiesa, comunità di credenti

La scelta della gioia e dell'annuncio gioioso è insita nel Vangelo e nella vita di Cristo e di quanti hanno cercato di seguirlo e di vivere nello spirito delle Beatitudini. Il nostro Vescovo Lauro ne *La vita è bella* ci ha ricordato i due nuovi Beati della nostra regione e ha scritto (p. 18): “Nella scelta non-violenta, Mayr-Nusser e padre Borzaga hanno agito con incredibile forza, decidendo in prima persona il loro destino, pur dovendo soccombere per volontà di altri. Hanno colto la bellezza della vita nell'amore della verità e del suo testimone più alto: Gesù di Nazareth, Figlio di Dio. La verità di un'esistenza che acquista valore nella misura in cui si percepisce come seme gettato nel solco della pace e dell'amore per i più poveri, come Josef e Mario hanno saputo essere. Un seme che non cresce per se stesso, ma germina solo nel terreno altrui”.

Con gioia e con impegno personale siamo, quindi, chiamati, guidati e indirizzati a portare, annunciare e testimoniare il Vangelo del Regno (*EG* n. 11): “Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore

in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi... Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre *nuova*".

La nostra vuole essere anche oggi un'immersione di spiritualità per la missione, una formazione tipica di AC per la missione; immersi in Cristo per essere una Chiesa piena di gioia in uscita verso il mondo. Chi ci incontra deve poter scoprire, notare e incontrare la nostra gioia o per lo meno la nostra serenità di fondo, pur nelle fatiche e difficoltà della vita. Vorremmo veramente che "la gioia del Vangelo" fosse per tutti noi, come per la vedova delle due monetine al tempio (*Mc* 12, 38-44), la cosa più preziosa, cioè "tutto quanto aveva per vivere". Non vogliamo attingere ad altre fonti, non vogliamo cercare altri beni, non abbiamo bisogno di altre soddisfazioni!

Scriveva il Beato Paolo VI nel testo della *EN* (n. 80), tanto caro a papa Francesco: "Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e

ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo”.

Sempre lo stesso Paolo VI nell’Anno Santo del 1975 (9 maggio) in un altro bel testo uscito dalla sua penna e dal suo cuore, l’Esortazione Apostolica sulla gioia *Gaudete in Domino*, riferendosi alla situazione ecclesiale e sociale dell’epoca – ma vale anche per noi oggi –, invitandoci a vedere e a operare in “positivo”, scriveva: “Che i nostri figli inquieti di certi gruppi respingano dunque gli eccessi della critica sistematica e disgregatrice! Senza allontanarsi da una visione realistica, le comunità cristiane diventino luoghi di ottimismo, dove tutti i componenti s’impegnano risolutamente a discernere l’aspetto positivo delle persone e degli avvenimenti. «La carità non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13, 6-7). L’educazione a un tale sguardo non è solamente compito della psicologia. Essa è anche un frutto dello Spirito Santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso, durante la sua vita terrena, così attento alle gioie della vita quotidiana, così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo medesimo Spirito che ha animato la Vergine Maria e ciascuno dei santi. È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze. È lo Spirito di Pentecoste che porta oggi moltissimi discepoli di Cristo sulle vie della preghiera, nell’allegrezza di una lode filiale, e verso il servizio umile e gioioso dei diseredati e degli emarginati dalla società. Poiché la gioia non può dissociarsi dalla partecipazione. In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono. Questo sguardo positivo sulle persone e sulle cose, frutto d’uno spirito umano

illuminato e dello Spirito Santo, trova presso i cristiani un luogo privilegiato di arricchimento: la celebrazione del mistero pasquale di Gesù. Nella sua passione, morte e risurrezione il Cristo ricapitola la storia di ogni uomo e di tutti gli uomini, col loro peso di sofferenze e di peccati, con le loro possibilità di superamento e di santità”.

Vi propongo per la vostra riflessione, per il vostro silenzio (non le domande o i brani biblici come negli ultimi anni) ma un “cantico” della Sacra Scrittura, riletto e ritradotto. Questa volta un cantico di Isaia (12, 1-6) che ci ricorda come la nostra gioia viene proprio dalla presenza e dall’incontro con Dio, con la sua Parola; la nostra gioia viene da una fonte che è Dio; la nostra gioia deve raggiungere come un canto tutti coloro che incontriamo, quelli che ci vedono, che ci ascoltano.

Come un tempo, con bellezza e gioia, pitture ed affreschi, statue e quadri, mosaici arazzi attiravano e illustravano la vita di Cristo, erano la *Biblia pauperum*, una Bibbia, un Vangelo per i poveri, oggi tocca a noi questo ruolo. “Noi siamo l’unica Bibbia che i popoli leggono ancora...”. Tocca alle nostre persone e ai nostri gruppi, alle nostre famiglie e alle nostre comunità, perché come dice Gesù: “Vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli” (cfr. Mt 5, 16).

